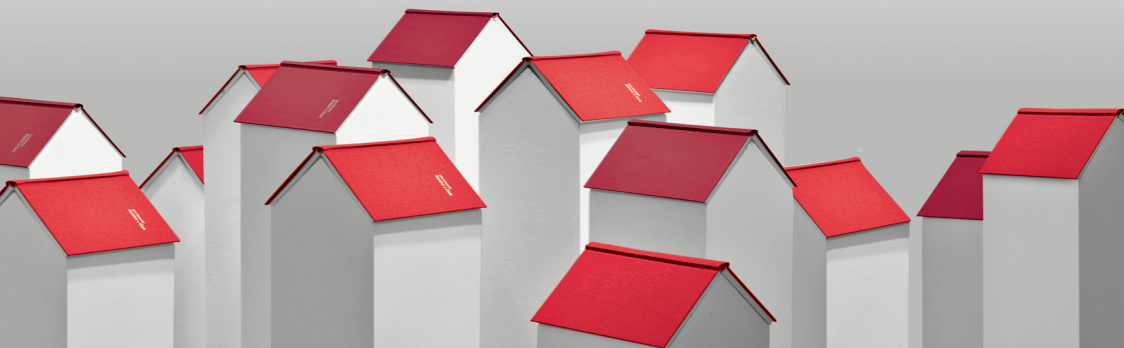


QUELLI che RESTANO

STATI D'ANIMO DEL PAESAGGIO CONTEMPORANEO

a cura di
Mimmo Di Marzio

direzione artistica e organizzativa di
Nicoletta Castellaneta



MARIO *Airo'* STEFANO *ARIENTI*
PIERLUIGI *CALIGNANO* LORIS *CECCHINI*
PAOLA DI BELLO SALVATORE *FALCI*
GIOVANNI *FRANGI* ALBERTO *GARUTTI*
DEBORA *HIRSCH* ANDREA *MASTROVITO*
ADRIAN *PACI* LUCA *PANCRAZZI*
ALESSANDRO *PAPETTI* MARCO *PETRUS*
VEDOVAMAZZEI

“Quelli che restano” è una mostra pienamente coerente con gli obiettivi che l’Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano si è posta in questi ultimi anni.

Grazie a questo evento cogliamo simultaneamente due obiettivi importanti. Il primo è la possibilità, concessa al pubblico, di conoscere e apprezzare l’opera e le creazioni di artisti di diversa estrazione, sensibilità ed età, molti dei quali partiti da Milano e dalla Lombardia, dove ora fanno ritorno. In secondo luogo la mostra rappresenta l’affermazione del valore dell’arte e della memoria contro un processo di omologazione sradicante e cosmopolita. Ciò che chiamiamo “paesaggio”- quello che l’arte evoca e che la presenza culturale rafforza- sono i luoghi nei quali abitiamo e viviamo e dove prima di noi altri hanno vissuto e altri potranno vivere e abitare. La mostra serve perciò a rafforzare anche quella cultura e quelle tradizioni che hanno informato di sé i luoghi, divenendo un elemento costitutivo ed identitario delle comunità umane. Il paesaggio di natura in senso stretto, privo cioè di qualsiasi segno del passaggio e della permanenza umana, è pura astrazione.

Il paesaggio è in realtà una sintesi di natura e cultura, tanto più felice quanto più equilibrato è il rapporto interattivo tra le due componenti. Quando la pittura o l’arte lo rappresentano, perciò, danno un’ulteriore pienezza al suo significato per tutti noi, donne e uomini della contemporaneità.

Le modalità di occupazione dello spazio naturale da parte dell’uomo sono sempre state dettate dalla naturale conformazione dei luoghi. Le stesse tecniche costruttive ed i materiali utilizzati, che hanno contribuito a dar forma e carattere alle città storiche come ai piccoli borghi rurali e montani, sono stati il frutto di un costante adattamento dell’uomo all’ambiente naturale e della sua più o meno accentuata adesione a quella che potremmo definire la “poetica” della natura. La qualità estetica è perciò un fatto eminentemente culturale, che questa mostra indaga con dinamismo e attenzione.

Ecco perché la Provincia di Milano non ha avuto alcuna esitazione nell’accogliere questo progetto: perché dimostra, una volta di più, che la Cultura è un virtuoso intrecciarsi di Identità, Tradizione, Comunità, Appartenenza. E’ un concentrato di elementi che rafforzano il rapporto, spesso confuso, tra l’uomo e la contemporaneità.

Novo Umberto Maerna
Vice Presidente e Assessore alla Cultura
della Provincia di Milano

Il paesaggio, in questa mostra, è interpretato e vissuto come sguardo sui mutamenti urbano-ambientali ma soprattutto nelle sue relazioni emozionali tra luogo e artista-osservatore. Uno sguardo che si manifesta oltre il carattere meramente rappresentativo ma sempre lungo il confine tra arte e architettura, creatività e progetto. Gli artisti esprimono la loro concezione di spazio fisico e mentale con tutti i media che oggi l'arte contemporanea mette a disposizione, tra installazioni ambientali, scultura, fotografia, pittura e video. Paesaggio come sfondo o come attraversamento, come territorio in divenire o come contenitore di flussi, ma anche come riflessione. Un'indagine che gli artisti svolgono allo Spazio Oberdan all'interno di spazi autonomi e che appare quanto mai consona a una realtà come quella che sta affrontando in questi anni la città di Milano, tra nuove politiche territoriali e trasformazioni ambientali in vista dell'Expo.

L'installazione di **Loris Cecchini** - in dialogo con le opere su carta di **Giovanni Frangi** - un labirinto composto di sabbie e pigmento puro all'interno di pannelli alveolari pone l'idea di una stratificazione geologica che al tempo stesso fa riferimento alla storia della pittura. L'intervento di Frangi risponde con un'installazione pittorica su carta che riproduce un paesaggio immaginario attraverso cromatismi che all'interno dello spazio paiono liberare le texture geometriche e minimali. In una stanza buia l'installazione luminosa e sonora di **Mario Airò** - il flash che illumina un ramo d'albero trasformandolo in lampo e il rumore di un tuono - riproduce artificialmente la forza della Natura che nello spazio chiuso dà luogo a uno spiazzamento percettivo.

Un altro dialogo vede confrontarsi due artisti di estrazione e linguaggio totalmente diversi: **Salvatore Falci**, che riveste lo spazio con cinque gradini d'erba cresciuta secondo la configurazione del camminamento dei fedeli su un sagrato lombardo, e il pittore **Marco Petrus** che, sulle orme di Alighiero Boetti, fa realizzare in Nepal un tappeto a mano su cui è raffigurato uno dei suoi celebri scorci architettonici. **Andrea Mastrovito** realizza appositamente per la mostra dello Spazio Oberdan un grande paesaggio boschivo che, attraverso effetti materici e luminosi, muta seguendo un ritmo circadiano.

'Milano a strappo' è il titolo dell'installazione che

Stefano Arienti dedica alla percezione di una città rappresentata attraverso immagini ritagliate dalle pagine di quotidiani, poetiche 'assenze' su fotografie ingiallite che lasciano appena intravedere scorci urbani riconoscibili.

Un paesaggio interiore e in costante divenire è quello costruito da **Pierluigi Calignano**: una serie di pannelli ridisegnano ritmicamente e cromaticamente lo spazio, attraverso colore e assenza di colore, alternanza di pieni e di vuoti.

L'installazione di **Luca Pancrazzi** si compone di semplici materiali di uso quotidiano - libri o rotoli di scontrini fiscali - con cui l'artista compone orizzonti immaginari e sculture-paesaggio dove microcosmo e macrocosmo dialogano e si interfacciano. "Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora", è l'iscrizione che **Alberto Garutti** ha composto su una pietra collocata al suolo in diversi punti della città di Milano dall'aeroporto di Malpensa. Nella sua opera è racchiuso il concetto di un paesaggio inteso come geografia antropologica ed esistenziale, flusso consapevole di vissuti individuali.

Una 'strip' fotografica di **Paola Di Bello** lunga circa trenta metri che percorre le stanze della mostra è il paesaggio 'in velocità' nella geografia urbana, dove la manipolazione di scatti singoli crea una mappa metaforica tra il tempo e lo spazio.

Anche **Alessandro Papetti**, attraverso il medium pittorico, fuoriesce dalla tela e compone un'installazione 'neofuturista' che immerge lo spettatore in un tunnel cromatico dove le immagini della città si scompongono e ricompongono, come nella ripresa fotografica da un'auto in corsa.

Il video di **Debora Hirsch** è ambientato in un paesaggio carico di significati biografici ed emozionali, la piazza centrale di Salvador de Bahia dove venivano puniti a frustate gli schiavi. Semplici passanti salgono e scendono in 'slow motion' secondo una dinamica impossibile e surreale. Citazionista (e anch'esso surreale) è il ciclo di acquarelli di **Vedovamazzei** che, in due grandi dittici, riproduce l'iconografia del paesaggio agreste americano suddiviso in 'positivo' e 'negativo'.

Nell'opera fotografica di **Adrian Paci**, un gruppo di extracomunitari fermi nella sala d'attesa di un aeroporto rappresenta metaforicamente la geografia del mondo contemporaneo, una geografia in divenire e in costante relazione con il movimento dei flussi migratori.



Fulmine, 1992, - ramo d'albero, flash
 Courtesy: collezione privata Leggeri

“Il fulmine e il ramo mi appaiono così apparentemente parenti”
 Airò mette in relazione l'elemento naturale, il ramo d'albero, e un prodotto di produzione industriale, il flash proveniente da una lampada stroboscopica, allo scopo di ricreare un fenomeno naturale — il fulmine appunto — che si scaglia violentemente a terra. Il fascio luminoso rimane per un attimo impresso sul ramo dell'albero che, complice l'oscurità, si trasforma nel fulmine stesso. Ne risulta una visione insolita e di grande suggestione poetica, che indaga e ribalta i profondi rapporti che si instaurano tra i vari aspetti del reale.



“Milano a strappo”, 2001-2011 - carta stampata, dimensioni variabili
 Courtesy: l'artista

“Immagini della propria città ritagliate, anzi delicatamete strappate, dopo averne punteggiato i bordi come un punteruolo, esattamente come un prezioso francobollo, dalle pagine di quotidiani che si sono accumulati in casa. Ritagli con scorci notissimi ed anonimi, frammenti su carte che ingialliscono, ma che nel tempo hanno acquisito colore di stampa, dal bianco e nero di qualche anno fa. Quindi una raccolta aperta che irregolarmente può crescere nel tempo. Una città sotto gli occhi tutti i giorni, e che ha una traccia così fragile, senza un autore preciso”.



La prossima volta, 2010 - materiali vari,
particolare dell'installazione al Teatro Elfo Puccini, Milano,
2x15,60 m
Courtesy: Careof DOCVA, Milano



The Polychromesanssessions (layers of landscape), 2011
8 pannelli in policarbonato alveolare, sabbia silicea, pigmento puro,
ferro zincato
Vista dell'installazione alla Fondazione Edoardo Garrone, Genova
Courtesy: Galleria Continua, San Gimignano / Beijing / Le Moulin

“Qualche anno fa, realizzando alcune sculture, mi sono accorto che il mio interesse per il lavoro si stava spostando dai risultati che volevo ottenere alla pratica, al processo che li determinava. Ho pensato poi che tutti gli scarti, le prove e gli errori prodotti durante la realizzazione dei miei lavori non erano vie chiuse, ma percorsi sospesi e potenziali. Ho ripreso allora alcuni di questi percorsi facendoli interagire sia con le sculture che stavo realizzando, sia tra di loro. Tutto è diventato confuso. Diverse vie, incrociandosi, ne creavano di nuove, producevano nuovi sensi e ne muovevano altri. Il significato di quello che facevo era nel fare stesso. La logica del costruire con un fine si era trasformata in un continuo slittare in un'organizzazione instabile del possibile e dell'invisibile. L'oggetto aveva perso la propria centralità e la propria sagoma e se mai l'ha avuta è stato solo per un attimo. Per la mostra all'Oberdan vorrei non accendere le luci. Non fanno parte del lavoro”.

“Il lavoro fa parte di un ciclo di opere che si presentano come campiture geometriche di colore incastonate in frammenti architettonici. Nello specifico è composto da una lunga texture orizzontale fatta di sabbie e pigmento puro depositati all'interno di pannelli alveolari in policarbonato. In queste opere l'estetica minimale e rigorosa della struttura si incontra con l'elemento caldo, emotivo e familiare della sabbia che, mescolata a pigmento puro, si stende come affresco sul muro in un'infinito indice tonale. L'idea del paesaggio, della stratificazione geologica, la sedimentazione del suolo e il suo comporsi nel tempo, vanno idealmente in parallelo con la storia della pittura e con i propri elementi minerali di base, dando luogo a dei veri e propri muri di polvere incapsulata senza legante, sorta di esercizio nel deposito simmetrico, scandito, in un segno dopo l'altro, dall'accumulo dei tratti di sabbia”.



Dromografia, 1997/2004 - ink-jet print, 1x23 metri
 Courtesy: Federico Bianchi Gallery and the artist © Paola Di Bello

“Dromografia è un lavoro ispirato ad un saggio di Paul Virilio sulla ‘dromoscopia’, ovvero la percezione del paesaggio ‘in velocità’ spaziale e temporale. Questa lunga opera fotografica è stata realizzata scattando fotografie in successione dal finestrino di un’auto in corsa su un cavalcavia di Milano. Il risultato è una striscia che mostra il fronte degli edifici affacciati su di esso, e i relativi incroci, per circa due chilometri in una visione parallela e paratattica impossibile nella consueta realtà percettiva.

Nella velocità i luoghi assumono facilmente i connotati dei non-luoghi, anzi è la componente che li rende tali. Qui, invece, nonostante la ‘velocità’ sia un fondamento, la possibilità della visione ‘contemporanea’, ci consente di poter distinguere quelle case, quelle finestre, quegli incroci dall’anonimato”.



Erba San Colombano 2011 - materiale: erba prato inglese, segatura su forex
 Courtesy: l'artista

“Viene predisposto uno strato uniforme di segatura, come quella usata per le pulizie, lungo i gradini della chiesa di San Colombano a Bergamo, sopra di una base di forex. Nella segatura è nascosto del seme d’erba. Per tutta una domenica la segatura viene disseminata e dispersa da coloro che accedono o sostano davanti alla chiesa e successivamente prelevata, trasportata in una serra e annaffiata fino a quando l’erba, cresciuta, non costituisca una visualizzazione del vissuto trascorso”.



Meduse 2011, 155x125 cm - primal e pigmenti su carta
 Courtesy: Galleria dello Scudo, Verona

“Viviamo sott’acqua cercando qualcosa di inutile”.



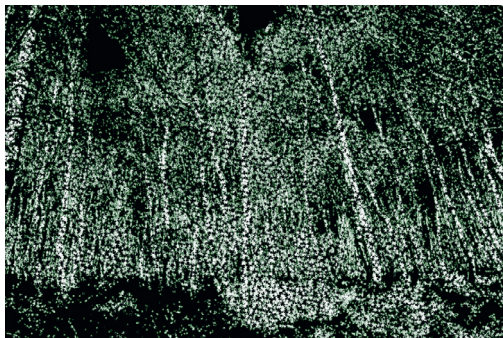
Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora -
 pietra in marmo serpentino con iscrizione bilingue italiano inglese
 Courtesy: l'artista

“L’opera è costituita da una pietra collocata nella pavimentazione, installata in modo complanare rispetto alla superficie di calpestio esistente.

Il lavoro è rivolto ad ogni passante, cittadino e viaggiatore che per un attimo si fermerà leggendo questo breve testo inciso nel pavimento: “Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora”.

L’opera esplora in questo modo la fitta rete di relazioni che ogni persona attiva con la propria esistenza, svelando all’improvviso allo spettatore la complessità del proprio vissuto, sottolineando il valore dell’energia cinetica e potenziale racchiusa nella vita di ognuno di noi.

Una serie di queste pietre, recanti lo stesso testo, è stata installata all’aeroporto di Malpensa, alla stazione di Cadorna, altre pietre verranno installate in vari luoghi della città. Questa costellazione di opere costituirà una sorta di mappa di infiniti viaggi, infinite esistenze, mille relazioni, metafora di una società complessa, stratificata e ubiqua come la nostra”.



L'amore dipinto 2011, dimensioni ambientali - stelline adesive fosforescenti su muro

Courtesy: l'artista

Per *Quelli che Restano* ho pensato ad un progetto che si ispira ad una vecchia canzone dei Soft Cell degli anni ottanta, *Tainted Love*. Un giorno, mentre guidavo, mi becco questa canzone alla radio. Finito il brano, la conduttrice del programma radiofonico traduce alla bell'e meglio il titolo con "L'amore Tinteggiato". Incuriosito dal termine (trovavo molto stimolante l'idea di un'amore "dipinto", all'epoca, in quanto mi sembrava molto vicino, come definizione, alla storia che stavo portando avanti in quel momento), arrivato a casa, cerco il testo della canzone e mi accorgo che effettivamente sì, parla di un'amore "dipinto", ovvero "di facciata", ma in realtà "tainted" significa marcio, avariato. Succede spesso che gli errori - miei o di altri - siano alla base di molte mie opere. Così nasce questo lavoro che, con semplicità estrema, utilizza le stelline adesive fosforescenti che solitamente si utilizzano per le stanze dei bambini. Un grande paesaggio di betulle viene ridisegnato sui muri della stanza utilizzando migliaia di stelline fosforescenti, e risultando visibile solo al buio, buio che svela, oltre alle sagome del bosco, anche quelle di due personaggi al suo interno. Un dispositivo meccanico collegato alla corrente elettrica provvede ad alternare un minuto di buio ad un minuto di luce, le stelle si caricano di luminosità e svelano un sottile disegno ad acrilico nero altrimenti invisibile, disegno che completa l'installazione di questo "amore dipinto".



Uphill 2008, 13'' videostills

Courtesy: l'artista

"Il video *Uphill* è basato sul moto perpetuo, parla della inutilità della nostra esistenza e di quanto siamo limitati rispetto alla natura. Lo scenario brasiliano mostra un assetto postcoloniale.

Uphill si apre con una strada in salita, di ciottoli di pietra color grigio metallico, sulla scena domina una tonalità fredda e l'immobilità inquietante che evoca le atmosfere dei dipinti di Piero Della Francesca. Improvvisamente sbucano figure in movimento ritratte a rallentatore nella salita, ed in velocità normale nella discesa. Potrebbero essere la metafora di una scalata sociale di una umanità senza volto, assente, sono identità pirandelliane che si dissolvono nel nulla, consapevoli di non arrivare mai in cima alla strada.

La discesa invece è la norma ed il destino sicuro.

Su tutti pesa il fardello del tempo che passa e trasforma le cose attorno a sé. La scena illuminata da una luce fredda e raggelante, ci illude attraverso la materializzazione di un falso ed inutile movimento".



The Line (Dyptich), 2007 - N.2 Fotografie incorniciate, 56x70 cm (senza cornice)

Courtesy: collezione privata Leggeri

Motivo ricorrente in gran parte della produzione di Paci è l'immigrazione, che da esperienza personale e privata, si manifesta come condizione esistenziale diffusa e metafora di una umanità instabile in continuo mutamento e senza più saldi vincoli d'appartenenza. Paci rende universale lo stato di precarietà del transfugo.

Le fotografie che compongono The Line sono state realizzate in simbiosi con il video Centro di permanenza temporanea (2007, film in 16/9, 5'30'').

Una folla multi-etnica e multigenerazionale, cammina ordinatamente in fila in un aeroporto, uomini e donne qualsiasi. Li vediamo arrivare, aumentare e salire le scale d'imbarco e poi fermarsi. Ne osserviamo i volti, gli sguardi, le scarpe; la telecamera indugia su visioni ristrette, ma quando il campo si allarga scopriamo che non voleranno verso nessun luogo, che non prenderanno alcun aereo, ma che la loro attesa si ferma lì sulla scaletta. Spiazzante e tragico, crudo nella semplicità e nel minimalismo. Precarietà esistenziale. Un concetto che trova piena espressione nella forma, diventando arte e poesia.



Sentirsi a casa 2011 - libro disegnato, acrilico, legno, installazione con 15 sculture

Foto, Ela Bialkowska - Collezione FINSTRAL, Renon (BZ)

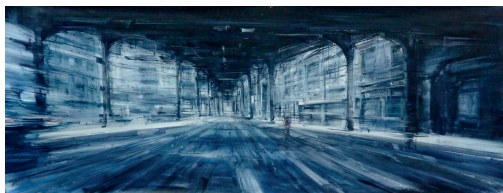
Courtesy: Galleria Continua, San Gimignano / Beijing / Le Moulin

“Sentirsi a casa penetra il senso di appartenenza più intimo. Questa opera nasce come una scultura vivente che mi vede mimare la struttura di una casa, semplicemente, sdraiandomi al sole e proteggendo la faccia e la testa con un libro dalla copertina rossa.

Questo gesto di intimità dato dalla copertura del volto non è semplicemente il gesto dello struzzo che si nasconde mettendo il capo dentro un buco, è, piuttosto, la ricerca di un rapporto più intimo coi pensieri che trovano simbolicamente un tetto sotto cui ricoverarsi e mettersi comodi.

L'ultima volta che ho avuto questa sensazione, più precisa delle altre volte, è stato quando disegnando sotto il sole su un quaderno ho riprodotto questo gesto. Nello stadio intermedio tra la veglia e il sonno mi sono apparsi tutti i disegni protetti sotto quel tetto, ma liberi di girare dentro le stanze della mia mente come fossero animati.

Una città abitata da tutti i tipi di pensieri, da quelli più vecchi a quelli nati di recente, una città cosmopolita e ricca di senso di appartenenza, piena di iniziative per i propri cittadini e che cresce spontaneamente ma sempre con armonia. Una città dove ti senti a casa”.



Sette del mattino - ost 2011, 72x200 cm.

Courtesy: Italian Factory

“...tutto questo correre, questa velocità che rincorre urgenze...ma quali urgenze? La pennellata che corre sempre più veloce come cadesse in un precipizio che ha la forma delle mie tele; un precipizio orizzontale. E finchè tutto scorre e corre si è sempre vicini al momento e al luogo dell’impatto, e al tempo stesso te ne allontani. Ma ora, forse, che per un attimo il precipizio si era posto nella sua naturale posizione, verso il basso, ora, forse perchè salvato all’ultimo dall’impatto, tirato su per i capelli un attimo prima, chissà, forse ora saprò fermarmi e guardare negli occhi la forza, trovare un modo di rileggere la velocità vera, quella di un tempo mio...chissà se sarò capace di dipingere una luce che sia anche buio?”



Quelli che stanno 2011, 40x50 cm, olio su tela

Courtesy: First Gallery, Roma

Dalla suggestione del titolo di Boccioni agli enunciati di Gio Ponti:

“L’Architettura è un cristallo. . . , è cubo, è parallelepipedo, è piramide, è obelisco, è torre: forme chiuse e che stanno. . . L’Architettura sta.”

“Particolari di angoli di edifici, estrapolati dal contesto originario, sottolineano il ritmo e i rapporti chiaroscurali della composizione architettonica; elementi che diventano pretesto per una reinterpretazione pittorica. Il processo di stilizzazione fornisce la base-supporto per una proposizione di cromie qui presentate nei cinque dipinti e nel tappeto Tibetano Seneh annodato a mano da artigiani nepalesi”.



We need imperfections, to be imperfect, 2010 - bronzo dipinto
49,5x40x1,5 cm.

Courtesy: Vedovamazzei

“Essa è il calco di un frammento di una parete dello studio di vedovamazzei. La geografia del posto con cui quotidianamente convivevamo. Il nostro paesaggio reso immutabile attraverso l'impronta, resa esatta dalla colatura del lattice di gomma. Un oggetto che non si deteriora, ma conserva inalterato il ritratto e il racconto, la storia e il luogo. Non è necessario dunque, ricostruire un intero ambiente per poter percepire lo spazio, ma basta considerare un dettaglio per comprendere sfumature di echi”.

INCONTRI CON IL PUBBLICO

dicembre 2011 — gennaio 2012

a cura di Nicoletta Castellaneta e Giancarlo Lacchin

19 dicembre 2011 ore 18.00

Spazio Oberdan, Sala Alda Merini

SENTIRE IL PAESAGGIO

La realtà dello spazio interiore

In collaborazione con La Casa della Poesia di Milano

Il paesaggio non è solo qualcosa che si presenta esternamente ai nostri sensi, ma consiste anche in ciò che di nostro vi immettiamo quando ne facciamo esperienza: in tal senso esso agisce nella sfera della nostra intimità e si costituisce come autentico spazio interiore, come vero luogo dell'anima. Di questa dinamica sono testimoni la grande arte e la grande poesia di tutti i tempi.

Interverranno:

Giancarlo Majorino (poeta e Presidente della Casa della Poesia di Milano)

Tomaso Kemeny (poeta)

Roberto Mussapi (poeta e scrittore)

Modera: Giancarlo Lacchin

17 gennaio 2012 ore 18.00
Spazio Oberdan, Sala Alda Merini

COSTRUIRE IL PAESAGGIO

Cultura e sviluppo urbano

La costruzione del paesaggio, di quello urbano come anche di quello extraurbano, si pone per la politica come un problema urgente e ineludibile, in quanto rientra appieno all'interno della sua sfera di responsabilità. Quali sono allora le modalità attraverso le quali la cultura, quando guidata e promossa dalla politica, può trasformare il paesaggio e con esso le forme della convivenza civile? Quali le prospettive di fronte alle scelte che saremo chiamati a compiere nei prossimi anni?

Interverranno:

Novo Umberto Maerna (Vice Presidente e Assessore alla Cultura, Provincia di Milano)

Stefano Boeri (Assessore alla Cultura, Moda, Expo e Design, Comune di Milano)

Stefano Zecchi (docente di Estetica, Università degli Studi di Milano)

Mimmo Di Marzio (giornalista e curatore)

Modera: Luigi Mascheroni

24 gennaio 2012 ore 18.00
Spazio Oberdan

DIRE IL PAESAGGIO

Lo spazio post-urbano

Le sperimentazioni dell'arte contemporanea definiscono nella loro variegata ricerca espressiva le forme del nuovo paesaggio urbano, che si gioca, attraverso le diverse tecniche e i molteplici linguaggi artistici, su un rinnovato e provocatorio rapporto fra uomo e natura. Ripercorriamone alcuni momenti nelle immagini e nelle esperienze proposte dagli artisti.

Visita guidata e incontro con gli artisti

Interverranno:

Tullio Leggeri (collezionista e architetto, fautore del museo ALT)

Mimmo Di Marzio (curatore della mostra)



MARIO AIRO'
Mario Airò nasce a Pavia nel 1961,
vive e lavora a Milano.



PAOLA DI BELLO
Nata a Napoli nel 1961,
vive e lavora a Milano.



STEFANO ARIENTI
Nasce ad Asola (Mantova) nel 1961,
vive e lavora a Milano.



SALVATORE FALCI
Nato a Bergamo nel 1950,
vive e lavora a Bergamo.



PIERLUIGI CALIGNANO
Nato a Gallipoli nel 1977,
vive e lavora a Milano.



GIOVANNI FRANGI
Nasce a Milano nel 1959,
vive e lavora a Milano.



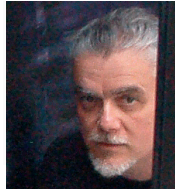
LORIS CECCHINI
Nato a Milano nel 1969,
vive e lavora a Prato (FIRENZE) e in Cina.



ALBERTO GARUTTI
Nato a Galbiate (Lecco) nel 1948,
vive e lavora a Milano.



DEBORA HIRSCH
Nata a San Paolo (Brasile) nel 1967,
vive e lavora a Milano.



ALESSANDRO PAPETTI
Nasce a Milano nel 1958,
vive e lavora a Milano.



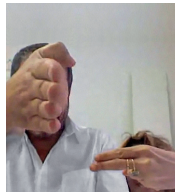
ANDREA MASTROVITO
Nato a Bergamo nel 1978,
vive e lavora a Bergamo.



MARCO PETRUS
Nato a Rimini nel 1960,
vive e lavora a Milano.



ADRIAN PACI
Nato a Shkoder (Albania) nel 1969,
vive e lavora a Milano.



VEDOVAMAZZEI
Gruppo fondato nel 1991 da
Stella Scala nata nel 1964 e
Simeone Crispino nato nel 1962,
vivono e lavorano a Milano.



LUCA PANCRAZZI
Nato a Figline Valdarno (FIRENZE) nel 1961,
vive e lavora a Milano.

“non si può dubitare della materialità delle immagini mentali”

Jean Pierre Changeux

Spazio Oberdan - Provincia di Milano

viale Vittorio Veneto 2 - Milano

orari: tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.30,
martedì e giovedì fino alle 22.00

24 e 31 dicembre dalle 10.00 alle 15.00

lunedì 26 dicembre aperto dalle 15.00 alle 19.30

chiuso il lunedì, il 25 dicembre e il 1° gennaio

ingresso libero

per informazioni tel. 02 77406302/6381

www.provincia.milano.it/cultura

con la collaborazione di:

GIACCIO
ESPOSIZIONE
DIVISIONE ARTE



con il Patrocinio di:



Regione Lombardia
Cultura

Italisia Factory 
PARMAC&CO
CULTURA